

# Arcangeli e santi sepolcri

**Parto: stavolta è certo.** Giù c'è il taxi che aspetta e in mano ho il biglietto dell'aereo. Mia sorella mi si appende al collo, come le donne dei Franchi di manzoniana memoria:

«Accorate, tornanti all'addio; a preghi e consigli che il pianto troncò».

«Ma sei sicura? Vuoi andare davvero laggiù? E a me non ci pensi? Se mi succede qualcosa? Dove ti cerco?» E io, ostentando una fermezza che sono ben lungi dal possedere: «Cercami nel cuore di Cristo, dove mi troverai in ogni tempo». Bella risposta, degna di un crociato: fu un crociato difatti a darla alla sua sposa innamorata e piangente, quando si separò da lei per andare in Terra Santa. Dove appunto sto andando io, in una confusa visione di attentati dinamitardi, dirottamenti e stragi annunziate: questo almeno è il quadro che del Medio Oriente si fa il borghese italiano attraverso i mass-media. E chi più borghese di me?

«Dove andiamo?» chiede il tassinaro. Come, dove andiamo? «A Fiumicino, no?» Non dovrebbe essere noto a tutti che a sessant'anni compiuti vado per la prima volta in Terrasanta? Con tutte le telefonate che ho fatto a parenti amici e conoscenti: «Pregate per me, dopodomani vado in Terrasanta». Quelli invece, figuratevi un pò' che scemi, si aspettavano che io pregassi per loro. «E portaci un ricordino dai Luoghi Santi». Sì, se ci arrivo ai Luoghi Santi. Questi viaggi un po' pericolosi si devono fare quando si è più giovani: all'età mia si è impauriti e nevrastenici: una pessima accoppiata per andare in Medio Oriente. «Tu fai tutto come dicono loro - dice mio cugino che non c'è mai stato - perché te lo dico io com'è la situazione lì: lì hanno tutti il grilletto facile, israeliani e palestinesi. Per non parlare di Arafat, che adesso fa il baciapile, ma chi era Arafat ce lo ricordiamo noi. E soprattutto non raccogliere mai oggetti da terra; nemmeno un pezzo di carta, una biro, niente: tutto può essere una bomba».



Il coro greco-ortodosso della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme

Io già mi domando se sarà il caso di uscire dalla stanza dell'albergo. Se mi piglia l'angoscia, sono fritta. Già l'aeroporto mi innervosisce, figurati il resto. Perché fanno un aeroporto così grande? Non era meglio che ne facessero due piccoli? Gli aeroporti sono come le borse: quando sono grandi, c'entra tutto dentro, ma poi non trovi niente. Dove sono queste dannate partenze? Dov'era l'appuntamento con la Romana Pellegrinaggi? Ah, eccolo, finalmente: settore B, sportello 37. Meno male che c'è già qualcuno. Un ragazzo biondo e sottile; giacca a vento, zainetto a tracolla; gli manca solo il berretto a pelo, e poi sembra Davy Crockett. «Va anche lei in Terrasanta?» «Sì, signora. Lei chi è?» «Io mi chiamo Clara d'Esposito». «Piacere. Sono l'arcangelo Gabriele».

La valigia mi sfugge di mano e piomba a terra col fragore di un tuono. Sulla protezione della Madonna ci contavo, ma addirittura che mi mandasse il suo arcangelo preferito, non l'avrei mai pensato. «Ha detto, scusi?» «Perché, lei va in Terrasanta e si meraviglia di incontrare l'arcangelo Gabriele?» Risposta ineccepibile dal punto di vista della fede. Più tardi giungerà la risposta della ragione: Gabriele è un puro di cuore, o un povero di spirito, come preferite; insomma un Idiota al modo di Dostojewski. In una parola, è matto: o è stato tale: o è passato per la droga e ne è fortunatamente uscito. Qualunque sia la storia che ha alle spalle, il ragazzo è profondamente religioso, dolce, gentile, servizievole; presto diventa, nella sua stranezza, il beniamino di tutta la comitiva. A tratti crede di

*Dal diario di viaggio:  
«In Terrasanta con Gabriele»*

di CLARA d'ESPOSITO

essere Gesù Cristo, la Madonna e Tutti i Santi; a tratti rivela abissi di ignoranza impensabili: «Sto prete stà a parlà sempre di Abbramo: Abbramo qui, Abbramo lì: ma se po' sapé chi è sto Abbramo?» A volte invece ha uscite di sconvolgente profondità, come quando commenta autorevolmente la parola di Gesù: «Gli ultimi saranno i primi». «Ve lo dico io perché gli ultimi saranno i primi: non è come dici te, Padre: non è che gli ultimi sono i più poveri. Quelli che arrivano per ultimi sono quelli che hanno sofferto più di tutti, proprio perché sono stati più a lungo lontani da Gesù: perché la sofferenza peggiore di tutte è quella di stare lontano da Gesù». Il silenzio scende sul gruppo di fronte all'intensità di queste parole: perché appare a tutti che il ragazzo ha parlato di un'esperienza scritta col suo sangue e con la sua carne.

E con questo arcangelo protettore atterriamo a Tel Aviv. (...)

E all'alba di un giorno radioso voliamo verso la campagna di Galilea. Voliamo, non viaggiamo: il pullmann non sfiora la terra. Le nostre anime ci precedono, nell'ansia di incontrare Gesù. (...)

(...) **Non compro souvenirs**, questa volta. Sono troppo commossa e stordita. Gabriele i souvenirs non li compra mai: probabilmente non ha soldi. Ma non sembra nemmeno desiderarli: è un ragazzo perfettamente libero. In cambio, raccoglie sassi e gratta i muri con le sue unghie da gatto. A Nazareth, ha smontato mezza casa della Madonna. E adesso è là, sulla riva del lago: raccoglie sassi, li liscia, li bacia e se li mette in tasca. È in uno stato di altissima concentrazione: non mi permetterò di disturbarlo. Oggi ognuno di noi ha avuto la sua parte di Gesù; e forse chi non ha avuto niente, ha avuto «più di tutti gli altri». (...)

«E finalmente i miei piedi si fermano - alle tue porte, Gerusalemme». Al suo apparire, Gerusalemme è di una grandiosità spettacolare. Qui tutto ti stupisce, perché non è grande: ma è grandioso. La città di David si offre splendida all'occhio, adagiata su un anfiteatro di colli, difesa da profondi burroni, coronata

di giardini incantevoli; ah, è proprio lei, quella dei Salmi: la riconosco: è l'amata del Re, la bella tra le belle. «Se mi dimentico di te, Gerusalemme, possa io dimenticare l'anima mia». La bella delle belle consta di quattro bellezze diverse: la città araba, la città cristiana, la città ebraica e la città moderna. Ma quella araba e quella cristiana sono strette l'una all'altra in un abbraccio selvaggio, non sai se di amore o di odio. «Tre volte il cavalier la donna stringe con le robuste braccia, ed altrettante da quei nodi tenaci ella si scinge, nodi di fier nemico e non d'amante».

Torna a bollire la pentola della memoria: e che ti scodella? Ti scodella Tasso. Così salgo la Via Crucis: con tutti i miei poeti, e tutta la mia cultura, e tutta me stessa: non sono mai stata così intera. Mi dispiace anzi di non possedere più culture, per trascinarle con me verso l'alto. Credevo di dover salire in nudità di spirito, lasciando a terra tutto; invece non ho lasciato niente, e salgo in una sorta di orchestrazione progressiva, in una presa di possesso di spazi interiori sempre più vasti, sempre più ricchi. Questa non è una strada verso la morte, questa è una strada verso la vita. Eppure la Via Crucis è solo un viottolo tortuoso, che sale tra ripide mura medievali, assediate da miriadi di negozi arabi: ad ogni svolta siamo assaliti da nugoli di venditori ambulanti. Non mi meraviglio che Gesù sia caduto tre volte su questa strada: mi meraviglio che non sia caduto ad ogni passo. Come gestire in uno spazio così stretto il peso di un asse trasversale di legno? Quando siamo in cima, sulla breve spianata del Calvario, tiriamo un sospiro di sollievo. È finita. Per Lui, invece, cominciava allora. Non il Golgota, però, mi commuove, ormai ricoperto dall'altare, affollato di gente: ma la silenziosa nudità del Sepolcro, in cui si entra a piccoli gruppi per volta, sorvegliati a vista da un severissimo custode ortodosso; e si sosta smarriti come bambini. «Hic mors et vita duello confluxere mirando». Alla pentola della memoria gli è preso brutto: adesso trabocca latino. «Dic nobis, Maria: quid vidistis in via?» Chi potrà mai descrivere che cosa hanno visto queste pietre? Depongo tutte queste cose nel mio cuore per

meditarle e riordinarle stasera. Non vi depongo invece la scortesìa dei preti ortodossi, perché me la voglio dimenticare subito: se no come faccio a preparare per l'unità dei cristiani? Aveva proprio ragione l'amica che mi ha detto: «Tu a Gerusalemme non devi aver paura né degli arabi né degli ebrei, ma solo degli ortodossi». «Ma che stai a di? - insorge Gabriele indignato -. So' così cari! Io ci ho parlato a tutti, e a uno gli ho tirato la barba; e lui sai ch'ha fatto? m'ha carezzato la testa». Non mi meraviglio; a un arcangelo tutto è permesso. Gabriele circola liberamente dovunque, entra nei negozi arabi, discute col proprietario, fa da intermediario per gli altri nel suo pessimo inglese trasteverino; e, nella Tomba di Davide, batte la mano sulla spalla a un venerabile rabbino assorto in preghiera: «exuse-me, Father, ma chi è sto King David?».

**Nel pomeriggio la Bellissima** è tutta ai nostri piedi: multilingue, multiforme, nella incomparabile varietà dei suoi abbigliamenti, delle sue culture e delle sue religioni; nella prodigiosa convivenza e tolleranza di mondi che sembrano agli antipodi. Qualunque città, anche la Grande Mela, vista dopo Gerusalemme, non è che una città di provincia. E le sue chiese? Queste sì che sono chiese: il Calvario, Sant'Anna: ma queste sono chiese crociate. Guarda che sapeva fare la civiltà cristiana; quando essa sarà finita in Occidente, verremo a cercarla qui, la nostra civiltà. «E danzando canteremo: sono in te tutte le mie sorgenti». E nel cortile grandioso di Sant'Anna, gioiello nel gioiello, ecco la piscina dai cinque portici, la piscina delle contese archeologiche, la piscina del paralitico guarito: «Ti ringrazio, Signore, perché i miei occhi vedono questo». Non mi sono accorta di averlo gridato ad alta voce. «Ma perché, che ci ha di speciale, sta piscina?»

Prendo Gabriele e me lo porto in giro intorno alla recinzione degli scavi. «Ascolta, Gabriele: adesso ti racconto una favola vera. C'era una volta una piscina a cinque portici: una piscina miracolosa. La gente veniva qui e si tuffava per guarire: come a Lourdes, capisci?» Il ragazzo



Il cimitero ebraico sui pendii del Monte degli Ulivi

annuisce. A Lourdes c'è già stato, ha fatto il barelliere. È capace - lui così fragile - di misurarsi col dolore e con la morte. «Qui Gesù guarì un paralitico, che non ce la faceva a scendere nell'acqua. Poi Gesù fu ucciso, passarono le generazioni, la piscina fu interrata: e i critici razionalisti cominciarono a dire...» «Chi sarebbero i critici razionalisti?» «Rompiscatole, Gabriele: nient'altro che presuntuosi rompiscatole. Cominciarono a dire che non c'erano in tutto il Medio Oriente piscine a cinque portici, e che quindi il Vangelo non diceva la verità, e che quindi non c'era stato neanche il miracolo. Mi segui?» «E allora?» «Allora Gesù fece riaffiorare la piscina. Naturalmente, grazie all'archeologia. Ora, dunque, la piscina eccola qua. Tu che ne deduci?» «Se la piscina è vera, allora è vero anche il miracolo. Non è così?» Il ragazzo corruga la fronte nello sforzo di riflettere e collega: ahimè, è un ragazzo italiano, non troppo familiarizzato col ragionamento, e per giunta malato. «È così, Gabriele, se il cervello umano è ancora in grado di funzionare». «Insomma, a te questa piscina ti piace un sacco?» «Proprio così, Gabriele». «Ne vuoi un pezzo?»

Prima che lo possa fermare, ha scavalcato la recinzione, scende come un gatto tra gli scavi, si avventa con le unghie contro un angolo del muro. «Gabriele, ma cosa fai?» «Ma tu lo vuoi, no?» (...)

(...) **Gesù, ti comunico ufficialmente:** ore 15,30 fine del pellegrinaggio. La nostra fila procede comunque con una lentezza incomprendibile; anzi, adesso, è addirittura ferma. Che diavolo succede? Storciamo il collo, ci alziamo sulla punta dei piedi.

Ci eravamo scordati Gabriele. L'arcangelo s'è scociato di aspettare: allora si è seduto sul carrello dei bagagli, e skettinando con quello, ha aggirato la fila e raggiunto il posto di blocco, tentando di forzarlo: «Lasciateme passà, so' Gesù Cristo». È stato immediatamente afferrato per il collo, sollevato di peso da due marcantoni di servizio e trasportato in un gabbiotto laterale, dove non so quale sarebbe la sua sorte, se in suo aiuto non accorressero ventre a terra i Padri dell'Opera Romana preoccupatissimi. Alla loro presenza egli viene sommariamente perquisito, quindi invitato a dichiarare le proprie

intenzioni e a compilare una scheda (la stessa che in questo momento viene distribuita anche a noi) contenente quattro domande. Non appena la scheda mi arriva nelle mani, mi si gela il sangue al pensiero di Gabriele: perché avverto con esperienza scientifica che a quattro domande come queste, formulate per giunta in un italiano da manuale, qualunque ragazzo italiano non può che rispondere a pernacchie. (...)

(...) No che non basta, povero Gabriele. Deve aspettare ancora, mentre noi siamo tutti sistemati in aereo. Arrivano prima di lui i Padri Protettori, madidi di sudore, facendosi vento chi col giornale, chi con il programma. E finalmente arriva lui, sconvolto, la giacchetta in disordine, gli occhi che mandano lampi. Non vale a calmarlo il nostro applauso liberatorio: anzi ci grida addosso indignato: «Adesso ci credete? Ci credete che sono Gesù Cristo e che debbo soffrire io solo per voi tutti?» Bèccati questa, dico a me stessa; tu ancora non ci credi; tu non ci credi fino in fondo.

E finalmente dormiamo tutti, mentre l'aereo decolla nel cielo del Mediterraneo. (...)